

Elio Marchegiani – un “pezzo” di mia vecchia storia... e poca attualità – alla Rocca Roveresca di Senigallia, 17 aprile – 27 giugno 2014

Alla fine del 1970 le gomme furono una necessità fisiologica. Riuscivo ad evadere, almeno in parte, da quello che allora consideravo un “caos” di fatti, azioni ed opere del passato ma anche attuali, che mi davano un tensione tale che avrei voluto tendere la mia stessa pelle su un telaio ed aspettare che si consumasse nel tempo.

Il caucciù mi venne in aiuto. Questa materia nella sua forma vegetale non è altro che un miscuglio di Sali neutri di acidi organici complessi, formati dalla unione di vari zuccheri. Dopo l'elaborazione tecnica in lastre assume oltre ad un colore ambra trasparente certe altre caratteristiche che sono proprie della pelle. Si può accarezzare, si può graffiare, si elettrizza, si macchia, invecchia e muore. Per la sua elasticità ha una intrinseca tensione che può essere la figurazione del raccoglimento e sforzo del pensiero, del desiderio, della passione. Tesa, a percuoterla, suona di un suono diverso; sul telaio è come una tela dipinta da una terra ambra trasparente.

Un'altra necessità. Ricoprire di bianco opaco parte della gomma in un giuoco d'ambiguità, per cui il bianco diventa la tela e il colore intrinseco del caucciù quello portato dalla mano del pennello.

“Ricondurre il discorso ad un problema di supporto-superficie riproponendo alla base, una mediazione su un certo tipo di cultura, su certe strutturate basilari del nostro modo di guardare”.

Nel 1973 ho ricoperto di bianco il supporto di *gomma* concludendo un ciclo nato nel lontano 1948.

Venticinque anni ed il ritorno alla tela bianca che mi ha riportato alla memoria il primo supporto bianco dove ho tracciato la mia prima asta in libertà: il muro; ed il primo senso delle coercizioni ed imposizioni di un sistema che mi sono giunte dalla lavagna, già dai primi giorni di scuola.

Muro e lavagna. Muro contro lavagna, Libertà contro sistema e cultura codificata. E le aste policrome, il graffito elementare dell' *homo sapiens* ancora inconsapevole che combinando 13 segni di colore diverso avrebbe ottenuto la massima alternativa di 6.227.020.800.

I titoli “Grammature di colore - supporto intonaco” e “Grammature di colore - supporto lavagna” sono posti a seconda che le aste siano sull'intonaco o sull'ardesia.

Il “supporto intonaco” nasce da un ricupero dell'impasto che serviva per l'antico affresco (anche greco – romano – pompeiano), eseguito da me, con quasi tutti gli stessi materiali di allora, ma in varie stratificazioni (da tre a cinque) in modo da rendere, con le conseguenti sgranature della materia, non solo un senso di successione e accumulazione, ma soprattutto una tridimensionalità, per cui la “percezione oggettiva”, tattile del supporto si contrappone, pur contenendola, all'astrazione bidimensionale delle superfici pigmentate (aste o piani); immagini queste che sono “strutture visive minime”, occupanti minime parti del supporto suddetto, ma che contengono a loro volta il colore culturalizzato, storicistico di una certa pittura iconica italiana (in specie Giotto e Piero della Francesca).

Un ready-made, direi, metalinguistico.

L'uso della lavagna a spacco, evitando di levigarla, è inoltre la speranza di avere una cultura dove il levigare non sia appiattimento. La lavagna è scisto argilloso già lavorato dalla natura a “sparviero”.

Il suo uso antico di supporto levigato su cui si accumulava scolasticamente la cultura codificata, viene da me volutamente contrapposto al muro che, con il suo libero graffito od asta, è il tentativo di simboleggiare la liberizzazione della cultura solitamente al servizio del Potere, ed il termine *grammature* specifico della carta, è usato in questo caso per il peso specifico del colore delle aste: il pigmento che contiene a sua volta il colore storicistico del nostro Rinascimento.

Nelle opere più recenti rarissimi cristalli colorati o monocromi sfaccettati a diamante, posti al centro, vengono circondati da grammature in rilievo che riprendono, in affresco, variazioni del colore dei cristalli: una contrapposizione tra fonti diverse di luci nella sollecitazione dell'idea, così come in alcuni casi è già successo nel mio lavoro, ma anche un proseguire delle “grammature di colore” che ormai stanche di essere (dal 1973!), ma sempre richieste come “mio marchio di fabbrica” per il benessere del mercato, ottengono una nuova vitalità ...

Mi resta sempre, anche in queste Linee di produzione, la necessità di puntualizzare, con lo specifico oggetto, l'attualità della ricerca tecnologica che amo inserire nel mio fare, come fu già nel 1969 con i primi *led* e il *laser* e tanti altri materiali che ormai sono un contesto del mio lavoro. Con "natura e grammatura" voglio evidenziare la rarità di "prodotti" appunto naturali come i *nautilus* o bianche rare *madrepore* che non potranno più raggiungere determinate dimensioni causa l'inquinamento marino. Obbligatoriamente si avrà così anche una rarità e preziosità dell'opera a causa della rarità del suo contenuto!